



Rassegna stampa

Lunedì 5 luglio 2021

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

# Ddl Zan, patto Lega-Iv

Intesa sugli emendamenti alla legge contro la omotransfobia al voto in Senato. Pd e 5S: "Il testo non si tocca" Renzi: "Meglio un compromesso sui principi del nulla". E aggiunge: "Accordo per il Colle anche con la destra"

È scontro sul disegno di legge Zan contro l'omotransfobia. Lega e Italia viva sono d'accordo sulle modifiche da apportare per votare a favore. Il fronte composto da M5S, Pd, Leu, Autonomie e un pezzo di gruppo Misto è invece deciso ad approvare il testo così com'è e respinge i tentativi di revisione. Ma senza Iv, i numeri in Senato non sono sufficienti. Intanto, per contenere i contagi da Covid le Regioni cercano 7 milioni di non vaccinati.

di **Casadio, Fraioli, Vecchio Vitale e Ziniti**

● alle pagine 2, 3, 12 e 13



## Zan, intesa Iv-Lega sulle modifiche Pd e 5S: il testo in aula così com'è

L'accordo su una versione alternativa del ddl contro la omotransfobia non c'è, domani al Senato si vota per portare la legge in aula il 13 luglio. E i partiti di Renzi e Salvini trattano sugli emendamenti. Letta: "Vogliono affossarla"

di **Giovanna Vitale**

**ROMA** – O si trova una mediazione, o in Aula sarà il Vietnam. Lega e Italia viva sono d'accordo anche su questo, non solo sulle tre corre-

zioni indispensabili per votare a favore del ddl Zan: segno di una consonanza tra i due Matteo che ormai travalica il merito del provvedimento, pronta a tra-

dursi in una comune strategia parlamentare. Se domattina, al tavolo dei capigruppo convocato per le 11, non si raggiungerà un



compromesso sulle modifiche da apportare alla legge contro l'omotransfobia, nel pomeriggio i renziani diranno sì alla calendarizzazione nell'emiclo del Senato, previsto per il 13 luglio, ma lì poi presenteranno i loro emendamenti – in larga parte coincidenti con quelli del centro-destra, con cui i contatti sono continui – e allora partirà una conta cruenta. Resa ancor più incerta dal voto segreto, che il regolamento di palazzo Madama autorizza su temi relativi ai rapporti civili ed etico-sociali.

Sulla carta, il fronte composto da M5S, Pd, Leu, Autonomie e un pezzo di gruppo Misto è granitico nel respingere qualsiasi tentativo di revisione del testo, letto come uno stratagemma di Salvini per affossarlo. Ma senza Iv, i numeri non sarebbero sufficienti. E balerebbero pure se l'ex maggioranza giallorossa restasse compatta: lo scarto sarebbe di una decina di

voti. Al netto dei tanti che, al riparo dell'urna, potrebbero sfilarsi – questo il timore diffuso – specie fra i dem. Almeno cinque senatori, rivela il pallottoliere, da compensare però con alcune defezioni nelle fila forziste. Ecco perché la sfida, adesso, è stanare i renziani, che pure alla Camera si erano espressi a favore. «Tutto va fatto con ordine», si ragiona al Nazareno. «Il nostro obiettivo è votare subito il passaggio in Aula. A quel punto nervi saldi e in Parlamento ci si confronta a carte scoperte». Lo dicono chiaro gli uomini più vicini al segretario Letta: «Renzi si sta assumendo una grave responsabilità. Se Italia viva diventa una costola del pensiero Lega-FdI-Orban è una notizia di cui prendere atto. Non ci fidiamo delle profferite perché la volontà della destra è affondare il ddl, non migliorarlo».

A preoccupare è il gioco di sponda tra i due Matteo. «Salvini dice bugie (la teoria gender a scuola: non è vero!) e Renzi fa un favore alle destre», attacca l'ex ministra grillina Lucia Azzolina. «Chi sta sabotando la legge contro l'omotransfobia ha nome e cognome, anzi due». Ma il capogruppo del Carroccio Massimiliano Romeo rilancia: «Il testo è scritto male, noi abbiamo individuato tre modifiche pun-

tuali – via l'identità di genere, via i reati di opinione, via l'imposizione nelle scuole – con un po' di intelligenza ci mettiamo dieci minuti a trovare un accordo». Tre punti che ricalcano, sebbene con sfumature diverse, le rettifiche sollecitate da Iv. Che propone, in buona sostanza, di resuscitare il ddl Scalfarotto, con Tajani allineato sulla battaglia renziana di «libertà e buonsenso». Altrimenti, «se il Pd insisterà a forzare, portando in Aula un testo prendere o lasciare, si assumerà la responsabilità di avvelenare il clima politico e di rompere la maggioranza, che avrà più difficoltà ad approvare i decreti del governo», ributta la palla nell'altra metà campo Romeo. Come già aveva fatto il suo leader: «È un peccato che per ideologia Letta non voglia portare a casa il risultato».

Ma il Pd continua a non fidarsi. Né di Salvini «che manovra per uccidere la legge». Né di Renzi «che gioca una sua partita». Sebbene costretto a registrare i primi disaccordi. «Io la voterei subito» manda a dire Isabella Conti, la candidata di Iv alle primarie bolognesi. Un'obiezione di coscienza che potrebbe far proseliti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il welfare

### **Ammortizzatori da mercoledì si entra nel vivo**

Test cruciale in settimana sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Uno snodo decisivo, insieme alla riforma fiscale e all'assegno unico, per la rivoluzione del welfare. Dopo l'intesa raggiunta dal governo con le parti sociali e l'avviso comune sul blocco dei licenziamenti mercoledì prossimo, 7 luglio, il ministro del Lavoro Andrea Orlando

incontrerà il ministro dell'Economia Daniele Franco proprio per fare il punto sulle risorse a disposizione per attivare la nuova protezione "universale" per i lavoratori di ogni settore e a prescindere dalle dimensioni dell'impresa. È possibile che 1,7 miliardi risparmiati con la sospensione del cashback siano subito

utilizzati in questa direzione. L'obiettivo di Orlando è di portare l'impianto della riforma in consiglio dei ministri entro luglio.

## Virus, caccia a 7 milioni di anziani e ragazzi non vaccinati

LA CORSA ALL'IMMUNITÀ

# Anziani e ragazzi caccia a 7 milioni di non vaccinati

La strategia delle Regioni per stanare over 60 e under 20 riluttanti  
Protetto un italiano su tre. Il Cts: ritorno a scuola con la mascherina

di **Alessandra Ziniti**

**ROMA** – Venti milioni. Un italiano su tre finalmente immunizzato, le terapie intensive che si svuotano (cinque Regioni senza alcun letto occupato), i reparti Covid che chiudono. A sei mesi dall'inizio della campagna vaccinale, mentre dalla struttura commissariale arrivano notizie confortanti sulle forniture previste da qui a ferragosto, l'Italia è al giro di boa. Ma ci sono sette milioni di "osservati speciali" da mettere subito in sicurezza per evitare che la variante Delta torni a far crescere la curva dei positivi: 2,5 milioni sono gli over 60 che rischiano ancora una malattia severa, 4,5 milioni gli under 20, grande serbatoio di contagi soprattutto in vista della ripresa delle scuole in presenza. Ed è proprio per questo che il Cts ha deciso che, nell'impossibilità di prevedere quanti saranno a settembre gli studenti immunizzati (presumibilmente ancora pochi), in classe si tornerà con mascherina e distanziamento.

Ma adesso è sugli over 60 che le Regioni devono stringere la presa. Il porta a porta dei team mobili di esercito e protezione civile, gli open day, il lavoro di persuasione dei medici di famiglia non hanno purtroppo dato l'esito sperato. I risultati dell'ultima settimana di lavoro su

questa fascia di popolazione ancora scoperta sono assai poco soddisfacenti: appena 108.000 i cittadini raggiunti e vaccinati con la prima dose, una percentuale che supera di poco l'1 per cento rispetto a sette giorni prima. Segno che c'è ormai uno zoccolo duro di persone (nella fascia d'età dai 60 anni in su) che sembra estremamente difficile scalfire. E non sono i più anziani, la cui copertura è ampiamente rassicurante.

Il faro è acceso su sessantenni e settantenni, persone che (per vari motivi) hanno deciso di non vaccinarsi, di attendere e persino di rimandare la seconda dose o rinunciare perché poco convinti dall'obbligo (ormai riservato solo a loro) di vedersi inoculare i vaccini ad adenovirus. Diverse Regioni hanno segnalato che il fenomeno degli appuntamenti per il richiamo che vanno deserti è in forte crescita, come confermano i numeri (ai minimi termini) delle somministrazioni di AstraZeneca nell'ultima settimana.

Il generale Figliuolo però non molla, e le Regioni neanche: nessuno vuole rischiare di ritrovarsi, tra qualche settimana, con gli ospedali di nuovo in affanno. E così ognuno mette in campo strategie diverse per convincere i sessantenni. Il presidente della Federazione degli ordini dei medici Filippo Anelli suggerisce

di puntare tutto sui medici di famiglia: «Negli hub non c'è il rapporto di fiducia che c'è invece con chi ti segue abitualmente. Per determinare una spinta nella vaccinazione degli over 60 bisogna coinvolgere i medici di famiglia». Ma non solo. In Liguria, ad esempio, l'intuizione di Toti si è rivelata vincente: è bastato offrire agli over 60 la possibilità di vaccinarsi con Pfizer o Moderna piuttosto che con AstraZeneca, con la prospettiva di un richiamo veloce a 21 giorni, per vederli tornare a riempire gli hub: 8.000 vaccinati all'Open day e fiale esaurite alle 13 a Genova.

Il Piemonte gioca sulla flessibilità e da oggi offre la possibilità di anticipare o posticipare le prenotazioni nell'arco di tempo consentito. Anche la Campania gioca sull'anticipo del richiamo a tre settimane per chi si vaccina con Pfizer mentre il Lazio, addirittura, offre il completamento anticipato del ciclo vaccinale a chi ha avuto la prima dose con AstraZeneca, accorciando i tempi rispetto alle 12 settimane previste.



## Ecco le città più violente del mondo

di **Isaia Sales**

alle pagine 22 e 23



LA RICERCA

# Droga e omicidi ecco le città più violente Il record va al Messico

In testa alla classifica annuale delle metropoli con il maggior numero di delitti Celaya, 200 km dalla capitale. Altri sei capoluoghi messicani nella top 10: il traffico di stupefacenti fra le principali cause di destabilizzazione

di **Isaia Sales**

Nessuna città italiana compare tra le prime 50 più violente al mondo per numero di omicidi. Né si trovano altre città europee in questa particolare graduatoria, tantomeno asiatiche, australiane o canadesi. La lista viene stilata ogni anno da un'organizzazione non governativa messicana (il "Consiglio cittadino per la sicurezza pubblica e la giustizia penale") usando come indice il numero di morti ammazzati ogni 100mila abitanti. Le prime tre classificate cambiano di anno in anno, ma non cambia un dato di fondo: la testa è quasi sempre occupata da città dell'America Latina (mexicane, honduregne, salvadoregne, guate-

malteche, venezuelane, brasiliane). Sono inoltre stabilmente presenti anche alcune medie città degli Stati Uniti e alcune del Sudafrica. Insomma il problema delle città più violente al mondo riguarda il continente americano (46 su 50), in particolare la sua zona centrale, e una parte dell'Africa, luoghi e continenti diversissimi per condizioni politiche, economiche e sociali.

### Le ragioni della geopolitica

Alla luce di questi dati, dunque, non si può dire che sia solo il sovraffollamento o la miseria la causa principale della violenza urbana: moltissime

megalopoli hanno in questo momento storici tassi bassi di omicidi (tutte le grandi città cinesi, New York, Tokyo, Londra, Istanbul, Seul, ecc.), così come non sono ai vertici i grandi agglomerati urbani con condizioni sociali e abitative disperate. Quello che decide il primato è il controllo del traffico della droga abbinato a determinate condizioni di vita urbana. Il fatto che al primo posto ci sia una città messicana (Celaya), che al-



tre sei si collocano tra le prime dieci e che altre 17 città di quella nazione (cioè oltre il 35 per cento del campione) si trovino tra le prime 50 dimostra come il controllo delle frontiere tra una narco-nazione qual è il Messico e il principale luogo di consumo, cioè gli Usa, sia da almeno 25 anni la causa principale dello scatenarsi della violenza omicida.

È lungo la frontiera tra queste due nazioni che si svolge in tempi di pace una guerra contemporanea che non sembra avere mai fine. E a ridosso del Messico, per entrare nel mercato americano degli stupefacenti, premono altri Paesi vicini. Il Messico solo nel 2019 ha visto morire in maniera violenta ben 34.982 persone, cioè 95 al giorno, 4 ogni ora, come ha documentato su questo giornale Giovanni Porzio. È oggi l'epicentro mondiale della violenza omicida. Per fare un confronto con l'Italia, va ricordato che nella nostra nazione nel 2019 si sono verificati 315 omicidi, numero che è sceso a 271 nel 2020, il più basso della nostra storia unitaria. In una sola città media messicana si compiono in un anno più omicidi di quelli che si compiono in Italia.

Insomma sulla graduatoria incidono motivi geopolitici in relazione al controllo del traffico di droghe. Infatti le due grandi città messicane di frontiera con gli Usa, Tijuana e Ciudad Juárez (quest'ultima descritta magistralmente, con il nome di Santa Teresa, da Roberto Bolaño come l'incarnazione urbana del male in *2666*), sono al secondo e al terzo posto. Da notare che Medellín (la città colombiana dominata da Pablo Escobar, il più famoso narcotrafficante della storia) non compare da alcuni anni. La Colombia colloca solo due città, a dimostrazione di come l'efficacia di un'azione repressiva si deve sempre coniugare con fattori di geopolitica: il Messico ne ha preso il ruolo di principale luogo logistico dello smistamento della droga.

### La fame dei consumatori

Nella splendida trilogia di Don Winslow sul narcotraffico tra Messico e Usa, vengono fatte affermazioni del tutto convincenti: «Le cose non cambieranno mai finché esisterà questo insaziabile appetito per le droghe. Che ha origine dalla domanda prodotta dagli Usa. Il cosiddetto problema messicano della droga è in realtà il problema americano della droga». Insomma, se questa classifica la si guarda con l'ausilio di una carta geo-

grafica si comprende bene come il problema della violenza nel mondo in questa epoca storica è in grandissima parte riconducibile al controllo del traffico degli stupefacenti. E le megalopoli non sono necessariamente le più pericolose e violente. Nella criminologia moderna il peso della produzione, del commercio e del consumo delle droghe ha cambiato radicalmente i parametri di interpretazione della violenza, ma su ciò gli scienziati sociali non traggono tutte le conseguenze. L'offerta criminale di droghe è sorretta da una domanda di massa, che ha raggiunto la cifra di 25 milioni di tossicodipendenti nel mondo e di 250 milioni di consumatori occasionali.

Da notare il ruolo centrale del Brasile che colloca ben 11 sue città in questa classifica. Le tre città africane in graduatoria sono tutte sudafricane, a partire da Città del Capo. Anche qui il controllo del traffico di droghe gioca un ruolo importante, ma assieme alle condizioni miserevoli di alcuni sobborghi.

Caso particolare è quello delle cinque città statunitensi. Addirittura St. Louis compare al settimo posto, poi più distanziate troviamo Baltimora, New Orleans, Memphis e Detroit. Le grandi metropoli non compaiono. Ed è ancora più singolare che nessuna delle città americane di confine con il Messico presenta alti tassi di crimine. Come si spiega? Se si analizza il caso di St. Louis, si potrà verificare come anche qui l'alto numero di omicidi commessi è legato al traffico e al consumo di droga. In particolare avendo deciso di abbassare il costo dell'eroina, ciò ha prodotto una accesa conflittualità tra le varie gang. Meno costa la droga, più clienti bisogna procurarsi per mantenere alti i profitti. Inoltre, negli Stati Uniti, la facilità con cui è possibile acquistare armi incide indubbiamente negli indici omicidari.

La teoria del generale declino della violenza, che secondo il neuroscienziato Steven Pinker caratterizza la nostra epoca, al punto da considerarla come la più "pacifica" della storia, ha qualche intoppo di fronte al dato che è il commercio delle droghe a causare il più alto numero di omicidi. Mai le droghe avevano assunto un ruolo economico così importante e un consumo così di massa. Sta di fatto che uno dei commerci più ricchi al mondo è nelle mani di organizzazioni criminali e ciò cau-

sa un numero elevato di morti ammazzati laddove si concentra geograficamente l'incontro tra domanda e offerta, cioè tra Messico e Usa.

In Europa le città con i tassi più alti sono Kaunas e Vilnius in Lituania, anche se imparagonabili con quelli latino-americani, statunitensi e sudafricani. Seguono Marsiglia, Bratislava e Bruxelles. Basso è il tasso nelle altre capitali mentre Roma è ampiamente sotto l'1 per cento.

### I paradossi italiani

In Italia, Napoli ha i tassi più alti rispetto alle altre metropoli, ma è scavalcata da Nuoro e Vibo Valentia tra i capoluoghi. Anche nella città partenopea la violenza del passato non è paragonabile a quella di oggi. Il tasso di omicidi ogni 100mila abitanti è passato dal 7,93 per cento del triennio 1989-1991 al 3,16 del 2013-2016 e si è ridotta all'1 per cento nel 2019. Se poi il calcolo lo si fa in rapporto al numero complessivo dei reati commessi, cioè includendo anche quelli non violenti, Napoli e la sua provincia sono solo al diciottesimo posto, mentre Palermo non compare neanche tra le prime venti. Nella graduatoria delle province con più reati Milano è prima, seguono Firenze e Rimini, mentre Roma è sesta, e le prime due province meridionali sono Napoli e Foggia. Paradossalmente si potrebbe dire che senza mafia e camorra, Napoli e Palermo potrebbero essere tra le città e le province meno pericolose al mondo!

Mentre Vibo Valentia è la prima città per numero di omicidi rispetto alla popolazione, quella con più denunce per reati sessuali è Trieste; Roma ha il più alto numero di denunce per spaccio di droghe, mentre Napoli è prima per furti, scippi e rapine a mano armata. Ma Milano in assoluto ha il più alto numero di reati denunciati. In Italia i delitti in famiglia superano da tempo quelli in strada, i femminicidi quelli delle organizzazioni di stampo mafioso.

### L'invenzione delle periferie

In conclusione: il controllo del narcotraffico è al centro della violenza omicida nelle città del continente americano, mentre in Europa la violenza si concentra attorno al disagio urbano, in particolare nelle perife-



rie delle grandi città. L'invenzione delle periferie è una delle cose di cui meno possono vantarsi la cultura, la politica e l'urbanistica occidentali, un problema a cui non si pensa minimamente di fare fronte nonostante la quasi scientifica dimostrazione del loro carattere criminogeno. In Italia, invece, le mafie sembrano avere addomesticato la violenza piegandola al servizio degli affari, diversamente dai narcotrafficanti latino-americani. Eccezione è Napoli dove l'assoggettamento della violenza agli affari non è del tutto completato e il disagio urbano provoca una immediata interconnessione con comportamenti devianti nel sotto-

proletariato urbano: uno dei pochi casi tra le grandi città europee in cui disagio e crimine sono così vicini.

Oggi non è l'immigrazione la principale causa della violenza urbana: sono i traffici attorno alle droghe, la vita delle periferie e le deprivazioni economiche e sociali. © RIPRODUZIONE RISERVATA



La mattanza in cella

# Agenti sotto tiro «Fuori dal carcere solo in borghese»

►Dopo gli striscioni con le minacce circolare alla polizia penitenziaria

Marilù Musto

Tensione sempre alta dopo le violenze al carcere di Santa Maria Capua Vetere, con gli agenti della Penitenziaria ancora nel mirino: dopo lo striscione minaccioso trovato a Roma l'altro giorno, uno striscione e un manifesto sono apparsi anche a

Cagliari. Ora una nota firmata da Giulia Russo, direttrice del carcere di Secondigliano, consiglia agli agenti di non indossare la divisa nel tragitto casa-carcere, segno della rilevanza delle minacce agli agenti anche attraverso i social.

A pag. 11

## La mattanza in cella

# «Fuori dai penitenziari agenti senza le divise»

►Circolare per tutelare all'esterno delle carceri gli uomini della vigilanza

►Dopo la «rappresaglia» spunta una talpa: contatti in Procura per informare gli indagati

### L'INCHIESTA Marilù Musto

Le scritte di odio contro la polizia penitenziaria proliferano come colonie batteriche: «Non lasciamo soli i detenuti...isoliamo le guardie». Il manifesto affisso nel porticato di via Roma a Cagliari con questa frase è il secondo, dopo quello di Roma, che misura «l'astio» che sta montando nei confronti della polizia penitenziaria. Volano i sassolini dalle scarpe dei detenuti di tutta Italia. Le immagini dei manganelli che schioccano contro le ossa delle braccia e del cranio dei detenuti, sono ancora vive. E oggi, è

il giorno in cui sarà ascoltato dai magistrati il capo del corpo della Campania, l'ex provveditore della penitenziaria, Antonio Fullone, destinatario di una interdizione dai pubblici uffici perché coinvolto nell'indagine sui pestaggi nel carcere di Santa Maria il 6 aprile del 2020 (è indagato per favoreggiamento e depistaggio).

### IL CLIMA TESO

Il compiacimento regna fra le celle. Che per Fullone e per i poliziotti della penitenziaria siano giorni tra i più difficili, questi, lo si evince anche dalla direttiva fir-

mata da Giulia Russo, direttrice del carcere di Secondigliano che consiglia agli agenti di non indossare la divisa nel tragitto casa-carcere. Su questa scia s'innesta il primo atto del provveditore



reggente delle carceri della Campania Carmelo Cantone, inviato dal Dap per sostituire Fullone. Sottodimensionati, «reclusi» pur non avendo commesso alcun crimine, i poliziotti della penitenziaria sono, per il gip Sergio Enea, gli esecutori dell'«orribile mattanza» di un anno fa. I video lo dimostrano. Ben 117 gli indagati. Oltre 50 i poliziotti sospesi, compresi i vertici del provveditorato.

## I SINDACATI

Ma un argine all'odio che viene a galla in queste ore, cercano di costruirlo il presidente del sindacato Uspp, Giuseppe Moretti, e il segretario regionale della Campania, Ciro Auricchio che parlano di «messaggi deliranti contro gli agenti apparsi sui social». Dello stesso parere Gennarino De Fazio, segretario della Uilpa, secondo cui «si susseguono comunicati diffusi anche da frange eversive. Il clima è pericoloso».

## I DETENUTI TRASFERITI

Ma c'è un altro fronte su cui si combatte, dall'altra parte della barricata: non vanno proprio giù i trasferimenti dei detenuti picchiati. «Lasciateci i nostri fami-

liari in Campania, non è giusto che siano trasferiti in Calabria o in Emilia Romagna». È l'appello della madre di un recluso di appena 27 anni, vittima del pestaggio da parte dei poliziotti, trasferito a Palmi, a quasi 400 chilometri di distanza da Marcianise, paese dove vive la famiglia. «Ha iniziato lo sciopero della fame», racconta la madre. Circa 30 reclusi del reparto Nilo del carcere di Santa Maria Capua Vetere sono stati portati, infatti, a Carinola e Ariano Irpino e negli istituti di Modena, Civitavecchia, Perugia o Palmi. «Per un anno denunciati e denunciati sono stati faccia a faccia - dice la garante dei detenuti di Caserta, Emanuela Belcuore - e ora si prende questa decisione nel momento in cui gli agenti coinvolti nei pestaggi sono quasi tutti al carcere, ai domiciliari o sono stati sospesi. Ora non ha più senso, anzi avrebbe avuto senso spostare gli agenti. Ho capito che questa cosa è stata fatta per tutelare i detenuti, ma è un danno per i loro familiari».

## DEPISTAGGI

Il corto circuito è innescato: non si distingue più il danzatore dalla danza. Da un lato i «picchiatori», dall'altra i loro colleghi che

continuano a lavorare e ad avere paura di ritorsioni. Sullo sfondo, una serie di depistaggi, fuga di notizie, promesse di intervenire sui pm della Procura che stava indagando emergono dall'ordinanza del gip Sergio Enea. La «talpa» che informava il comandante del nucleo piantonamenti Pasquale Colucci dell'andamento dell'inchiesta era Francesca Acerra, a capo del nucleo investigativo centrale di Napoli. Stando alla Procura, Colucci per sapere chi fosse indagato, aveva scritto alla Acerra: «Gli elenchi solo dei nuclei...Quelli del posto no?» E lei: «Sì, certo, tutti». E poi: «Mi ha chiamata Nunzia, i carabinieri sequestrano hard disc», dice lei a Colucci. E quest'ultimo risponde: «Azz...mo succede il terremoto». «Non vorrei essere io a pagare per tutti». «Non succederà», risponde lei. «Dobbiamo avere i tabulati di quei telefoni. Spero che però non li diano ai carabinieri - rassicura Francesca Acerra - Su questo un passaggio con la procura lo potrei fare visto che ho i tabulati. Intercettazioni che sono costate a Francesca Acerra l'apertura di un fascicolo per favoreggiamento sul suo conto.

# Rifiuti, il fallimento della Regione l'Italia ha pagato 239 milioni di multa

A partire dal 2015 versati ogni giorno 120mila euro di sanzione all'Unione Europea per la mancanza di impianti di smaltimento. Possibile un accordo. Oltre 400mila tonnellate l'anno smaltite anche all'estero

di **Alessio Gemma** • a pagina 3

**IL CASO**

## Rifiuti, multa europea il conto pagato è di 239 milioni

Ogni giorno che passa lo Stato (che si rivale sulla Regione) sborsa 120 mila euro  
Condannati nel 2015 per carenza di impianti ma c'è un accordo per ridurre la sanzione

Un video del 17 giugno, il governatore Vincenzo De Luca appare sulla sua pagina Facebook nella nuova linea dell'impianto di rifiuti di Caivano. Immane l'annuncio: "Saremo la Regione più verde d'Italia". Accanto agli operai visita le tecnologie che trasformeranno 400 mila tonnellate l'anno di ecoballe in combustibile solido secondario. "Questo impianto - continua il governatore - ci consentirà di ridurre di un terzo l'ammenda europea che ancora oggi paghiamo, per non aver rimosso le ecoballe e non aver bonificato le discariche". Già, era il 16 luglio 2015, in quei giorni De Luca metteva piede per la prima volta a Palazzo Santa Lucia. E l'Europa serviva all'Italia il conto per la decennale crisi dell'immondizia campana: 20 milioni subito e in più una sanzione di 120 mila euro al giorno fino a che non si fosse creata "una rete di gestione integrata dei rifiuti". Come è andata a finire? Tra 11 giorni saranno 6 anni dalla condanna e lo Stato finora ha versato per la Campania 239 milioni di euro.

Una cifra monstre. Pagamenti ogni 6 mesi, con il ministero dell'Economia pronto a rivalersi sulla Regione per recuperare quelle somme. Da via Santa Lucia fanno sapere che venderanno cara la pelle, perché «ci sono anche responsabilità nazionali sulla gestione dei rifiuti». Ma intanto il salasso continua, a colpi di 120 mila euro ogni 24 ore. Come fermarlo? Nella sentenza erano indicati i compiti a casa da eseguire per cancellare la penalità: discariche, termovalorizzatori, impianti di trattamento della frazione organica, con tanto di capacità necessarie in termini di tonnellate. Insomma, c'entrano poco le ecoballe del passato a cui fa riferimento De Luca. Perché per Bruxelles sono i rifiuti ordinari, quelli presenti e futuri, che la Regione deve imparare a gestire. Senza lasciarli marcire in strada o spedirli in giro per la mancanza di impianti in regione. Nel 2016 la giunta De Luca approva un piano: no ad altri inceneritori, più differenziata e impianti di compostaggio, visto che ce n'era uno solo, di pro-

prietà pubblica, a Salerno. Dopo 5 anni, l'ultimo report 2020 della Regione dice che la differenziata è al 53 per cento, 12 punti in meno rispetto alle previsioni del 65 per cento contenute nel piano. E i 15 impianti di compostaggio restano sulla carta, alle prese tra progetti in corso di approvazione, pareri, autorizzazioni, valutazioni di impatto ambientale. E proteste nei Comuni. Tradotto: la nuova linea di Caivano è in realtà la prima pietra della gestione De Luca. Finora la Campania ha retto grazie all'export dell'immondizia. Raccolta, lavorata nei 7 stir regionali ma poi smaltita altrove. L'inceneritore di



Acerra fa fuori il 28 per cento della produzione totale: quasi 700 mila tonnellate su 2,6 milioni di rifiuti annui. «Si evidenzia - è scritto nel report di fine 2020 - il rischio di emergenze di fronte alle prime difficoltà nel trasferimento dei considerevoli quantitativi di rifiuti in impianti extra-regionali». Viaggiano i rifiuti indifferenziati, quelli che non finiscono ad Acerra: via circa 412 mila tonnellate l'anno. E viaggia l'organico, ossia il prodotto delle nostre cucine, il verde, il fogliame: sono altre 434 mila tonnellate trasferite fuori dalla Campania, il 70 per cento della raccolta totale dell'organico, visto che Salerno e altri 6 piccoli impianti di compostaggio privati, più o meno attivi in regione, riescono ad accogliere se va bene 180 mila tonnellate delle 620 mila prodotte annualmente. Ma dove si dirigono i rifiuti campani? In primis in Lombardia, circa 105 mila tonnellate nel 2019, poi a scalare in altre regioni, dall'Emilia alla Calabria. E 158 mila tonnellate sono divise tra vari Paesi esteri: Spagna, Portogallo, Germania, Danimarca, Austria.

Occhio alle tasche, le nostre. La Campania ha il quinto costo più alto d'Italia per la gestione dei rifiuti: 203 euro ad abitante. Ed è seconda, dietro solo la Liguria, nella

classifica del costo di gestione per chilogrammo di rifiuto. In consiglio regionale la settimana scorsa Stefano Caldoro, capo dell'opposizione ed ex presidente della Regione, arringava: «Stiamo spendendo troppo per lo smaltimento, all'estero, in giro per il mondo, nei termovalorizzatori. Un po' di colpe le abbiamo tutti, ma il dato si va ad aggravare. È fallito il piano dei rifiuti, vogliamo dirlo con chiarezza?». Dura la replica all'ex governatore del centrodestra da parte dell'assessore all'Ambiente Fulvio Bonavitacola: «Ma quale fallimento: la prima sentenza dell'Europa era del 2010, poiché voi fino al 2015 non avevate fatto niente per rimediare, neanche un mattone, è arrivata la multa. Ora abbiamo un accordo, abbiamo rotto un tabù della giurisprudenza comunitaria: la sanzione sarà frazionata». A inizio 2021 - confermano dal ministero dell'Ambiente - sono state concordate con la commissione Ue le condizioni per ridurre la multa: un terzo in meno con l'entrata in funzione di Caivano e un altro terzo in meno con un altro impianto a Giugliano previsto nel 2022. Entrambi gli impianti sono destinati alla rimozione delle ecoballe. Una vecchia maledizione: 4,4 milioni di tonnellate di balle ac-

cumulate da trent'anni, De Luca ne ha smaltite per ora un milione, tra l'Italia e l'estero. Altri viaggi, altri ritardi. «Ma gli impianti per le ecoballe - attacca Mari Muscarà, consigliera M5s - non rientrano tra quelli necessari per superare la multa. Siamo stati sanzionati per la gestione ordinaria, sulla quale restano le criticità». A partire dai 3 stir della provincia di Napoli: l'ex consulente di Sapna (società provinciale), Daniele Fortini, esperto a livello nazionale, ne misurò l'efficienza nel 2019 scoprendo che quegli impianti non danno «alcun significativo beneficio ambientale ed economico» perché il rifiuto in uscita dagli stir ha scarse chance di recupero e riciclo. E quindi ha bisogno di discariche e inceneritori per essere smaltito. «Entro il 2023 chiuderemo il ciclo dei rifiuti - ha assicurato Bonavitacola - Non porteremo più la spazzatura in giro». Sulla carta il 2023 è la data di ultimazione dei lavori di 12 dei 15 impianti di compostaggio in corso d'opera: il primo a Pomigliano d'Arco già entro fine 2021. Per quei 15 interventi, dal 2016, tra fondi europei e nazionali, sono stanziati 250 milioni di euro. Coincidenza beffarda: quasi la stessa cifra versata al momento per la condanna dell'Europa.

*L'analisi*

I candidati devono  
impegnarsi  
per l'ambiente

di **Ugo Leone**  
● a pagina 15

**L'analisi**

*I candidati devono  
impegnarsi per l'ambiente*

di **Ugo Leone**

**E** motivo di sincero conforto apprendere che tutti i candidati alla carica di sindaco di Napoli hanno parlato di ambiente e territorio.

Qualcuno di più, qualcuno di meno; qualcuno in modo più preciso qualche altro in modo più superficiale. Ma non starò qui a fare nomi. Non è un compito che mi assumo. Mentre con un po' di presunzione e anche facendo gioco sull'età (mia) mi permetto di fare il professore che per una quarantina di anni ha insegnato ambiente all'università.

Tanto per cominciare è importante che sappiano di che cosa parlano e a che cosa ci si debba riferire parlando di ambiente a Napoli.

Poiché ambiente è "ciò che sta intorno", nel nostro caso ci si riferisce a quello che sta intorno a circa un milione di cittadini, (tre se ci vogliamo ricordare che Napoli è anche città metropolitana) i quali dalla qualità dell'ambiente ricavano elementi per giudicare la propria quotidiana qualità della vita. E di farlo meglio di quanto non facciano annualmente le indagini del "Sole24ore" e altre similari iniziative. Dico meglio perché il giudizio dei cittadini unisce, ai parametri che vengono utilizzati da ricercatori e calcolatori, il fondamentale parametro della personale percezione.

Se volessimo fare in quattro e quattr'otto un'indagine su un campione che qualunque statistico giudicherebbe approssimativo e non valido; se volessimo farla comunque, ne ricaveremmo la percezione di una scadente qualità ambientale e di conseguenza di una scadente qualità della vita almeno per quanto attiene il suo rapporto con l'ambiente. L'aria è talora pericolosamente respirabile, ma non se ne può fare a meno, specialmente quando la situazione climatica impedisce la circolazione delle porcherie immesse in atmosfera facendole stazionare ad altezza d'uomo.

Il suolo presenta ancora irrisolti, dove più dove meno, gli ultraventennali problemi di rimozione e smaltimento dei rifiuti; si beve una buona acqua, ma

la qualità dell'acqua marina presenta ancora oscillazioni tra maggiore e minore balneabilità facendo ricordare con nostalgia i periodi di rigoroso confinamenti in casa del 2020 quando ci si sarebbe potuti bagnare nelle acque del golfo trovando a farvi compagnia i pesci che vi erano ritornati.

Tutto qui? Certamente no perché l'intorno dei cittadini napoletani non è solo questo. C'è un intorno la cui vivibilità è definibile come si usa dire, a macchia di leopardo. Vale a dire che, nel bene e nel male, non è uguale per tutti. Il che significa che la città per unificarla nel bene, va rigenerata. E la rigenerazione non può non cominciare dalle aree più deboli, meno vivibili, più popolose a più densamente popolate. Cioè dalle periferie. La quali sono innanzitutto topograficamente intese, ma si possono intendere anche dal punto di vista economico e sociale. Cioè come luoghi nei quali, quale che sia la loro topografia, esistono sacche di marginalità da colmare in tempi brevi.

I tempi. Ecco un altro tema su cui mi sento di insistere verso i candidati alla carica di sindaco. Proponimenti convincenti sono importanti, ma devono anche essere accompagnati dalla coraggiosa individuazione di un cronoprogramma: non solo quanti soldi si pensa di investire, ma per realizzare gli obiettivi in quali tempi dati e certi? Il compito è di ampia portata. Tale da doversi necessariamente dimensionarne la realizzazione in due mandati.

Farlo significa, secondo me, rivolgersi seriamente ai cittadini ai quali si chiede un voto di sostegno. Spiegando che vi sono luoghi la cui rigenerazione si può portare a conclusione all'interno del primo mandato; altri che necessariamente avranno bisogno di più tempo.



I problemi di Scampia sono stati risolti con l'abbattimento di qualche vela? In quanto tempo certo Bagnoli dismetterà l'aggettivo futura? E San Giovanni a Teduccio, Ponticelli e Barra? C'è pur sempre un Piano regolatore: è ancora uno strumento da utilizzare?

In questo senso, anche in questo senso, le periferie, nella logica della rigenerazione/riqualificazione, sono lo spazio nel quale è possibile individuare gli interventi di riempimento degli spazi fisici e immateriali alla base della rigenerazione e del recupero urbanistico e "sociale".

*La kermesse*

## NapoliCittàLibro tredicimila ingressi a Palazzo Reale

di **Ilaria Urbani**

di "NapoliCittàLibro-il salone del libro e dell'editoria di Napoli", la prima a Palazzo Reale.

● a pagina 9

**Q**uando chiudono i cancelli alle 19, c'è ancora un gruppo di mamme con figliolette al seguito che chiede di entrare. «Volevamo acquistare i libri per le vacanze, non chiudete alle 21?». Cala il sipario sulla terza edizione

### LA MANIFESTAZIONE

# NapoliCittàLibro a Palazzo Reale oltre 13 mila ingressi

Dopo quattro giorni  
cala il sipario sulla fiera  
napoletana, con 90  
espositori. Il tema delle  
aperture serali: dal  
2022 si punterà a  
chiudere più tardi  
Oltre 90 espositori,  
buone le vendite

Quando chiudono i cancelli alle 19, c'è ancora un gruppo di mamme con figliolette al seguito che chiede di entrare. «Volevamo acquistare i libri per le vacanze, non chiudete alle 21?». Cala il sipario sulla terza edizione di "NapoliCittàLibro-il salone del libro e dell'editoria di Napoli", la prima a Palazzo Reale. In quattro giorni 13 mila persone, 90 case editrici negli stand tra i porticati per la prima fiera italiana del libro in presen-

za dopo l'emergenza Covid. Soddisfatti gli organizzatori, gli editori Diego Guida, Rosario Bianco e Alessandro Polidoro e il direttore del centro di produzione Rai, Antonio Parlati. Promossa la nuova location del salone, code all'ingresso di Palazzo Reale. Ma gli editori per l'edizione 2022 chiedono l'apertura serale. Come accaduto inaspettatamente sabato per la Notte europea dei Musei. «Torneremo ma superato il Co-

vid, speriamo si faccia tra marzo e aprile. A luglio fa troppo caldo», spiega Oriana Conte, 30 anni, catanese che ha aperto la sua casa editrice Suigeneris a Torino a 23 anni e ha attirato i lettori con il cartello "Libri



fighissimi». «Palazzo Reale è andata decisamente meglio di Castel Sant'Elmo, qui la fiera non è dispersiva. Bella ripartenza in presenza», dice Emanuele della Silele edizioni di Bergamo, tra le città più colpite dal Covid. Rosario Esposito La Rossa ha sbancato con la sua Marotta & Caffero e Coppola editore: «È andata benissimo, abbiamo fatto numeri da salone del libro di Torino, mai venduto così tanto a una fiera napoletana. Palazzo Reale è una bella location, spero che nel 2022 si ripeta qui, con un'apertura almeno fino alle 21. Bisogna portare più grandi autori, ma promuovo la fiera che ha fatto bei numeri nonostante il caldo di luglio». Esperimento riuscito per Mario Epifani, direttore di Palazzo Reale: «Per l'edizione 2022 concorderemo l'apertura serale. Ho rivisto, dopo i mesi di silenzio e chiusura, Palazzo Reale di nuovo vivo, restituito

alla città con un grande evento dedicato alla cultura. Un successo superiore alle aspettative. I cortili e i porticati hanno accolto migliaia di persone che hanno visitato anche l'Appartamento storico grazie a un accordo che prevedeva un ingresso omaggio per i visitatori della fiera». Fiera effetto traino per il Palazzo. Sabato sera 450 visitatori di più rispetto al sabato precedente. In quattro giorni più che raddoppiati gli ingressi a Palazzo rispetto ai weekend scorsi. «È così che immagino, sin dal mio insediamento, Palazzo Reale: un teatro di eventi per rivivere gli spazi aulici - aggiunge Epifani - i giardini e le sale. Quello che fu il centro del potere per oltre tre secoli può e deve diventare un luogo di cultura, aperto a tutti e vissuto con il rispetto che merita». Pubblico trasversale. Lunghie file ieri per il firmacopie di Antonietta Lupo, eroina dei più piccoli

con "Glitter&Candy", oltre un centinaio all'aperto per Peppe Barra con le sue fiabe di "Lengua Serpentina" con Matteo Palumbo e l'ex rettore Massimo Marrelli. In chiusura il virologo Andrea Crisanti, introdotto da Bianca De Fazio, ha raccontato il caos delle Regioni nella gestione Covid. Il coautore Michele Mezza ha svelato un aspetto inedito: Crisanti è esperto di pittura napoletana del '700. Il caso Santa Maria Capua Vetere alla presentazione del libro di Antonio Mattone "La vendetta del boss" alla Fondazione Premio Napoli. - **ilaria urbani**



## Anziani e disabili, un carrello per la mobilità a Capri

### LA DONAZIONE

**Anna Maria Boniello**

Giornata a Capri dedicata ad anziani e disabili nell'epoca post Covid-19. L'iniziativa è stata promossa dal Movimento Cristiano Lavoratori dell'unione provinciale di Napoli, presieduta da Michele Cutolo, che ha donato al circolo MCL di Capri un carrellino elettrico per il trasporto di anziani, disabili e cittadini residenti afflitti da difficoltà motorie, nelle zone alte e impervie dell'isola, in gran parte pedonali. La manifestazione è avvenuta presso il centro polifunzionale del Comune di Capri, che ha patrocinato l'evento, che si è aper-



ta con i saluti del sindaco di Capri Marino Lembo alle autorità, a cui hanno fatto seguito una serie di interventi tra cui quello del presidente provinciale di MCL Napoli Michele Cutolo che ha dichiarato: «Il Movimento Cristiano Lavoratori ancora una volta è vicino ai più deboli. Il contributo per il carrellino

elettrico per le persone bisognose è un segno tangibile di fattività concreta. Inoltre, essendo elettrico è anche un segnale per la salvaguardia dell'ambiente. Infine, conclude Cutolo, l'MCL sosterrà sempre i più bisognosi ed i meno fortunati.

### L'OBIETTIVO

A ringraziare il presidente provinciale è stato il segretario del circolo Capri MCL, nonché assessore ai servizi sociali del Comune di Capri Salvatore Ciuccio dichiarando «grande soddisfazione per questa giornata dedicata agli anziani e alla disabilità. Abbiamo voluto con questo gesto liberarli dalla prigionia delle loro abitazioni. La parola d'ordine è parlarne, sensibilizzare e agire. Con questa iniziativa di potenziamento del trasporto sociale crediamo di aver apportato un bel contributo. Ma questo non sarà il punto di arrivo bensì il punto di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+